

DONNELAVORINCORSO

*Da un laboratorio milanese a un seminario nazionale?
Per ora un'autoinchiesta virtuale*

Alba Bonetti, Anna Carretta, Elisabetta Camussi, Adriana Nannicini
donnelavorincorso@libero.it

la riproduzione è libera e autorizzata solo citando la fonte.

Proposta per un'autoinchiesta virtuale

Vorremmo proporvi di sviluppare un percorso di inchiesta sui temi della relazione con il lavorare, utilizzando alcuni *strumenti* di cui vi raccontiamo l'origine di seguito.

Un'inchiesta da sviluppare via 'virtuale', attraverso un collegamento per ora a distanza.

Vi proponiamo di prendere in mano, da sole o in un piccolo gruppo, qualcuno o tutti questi strumenti e maneggiarli, usarli direttamente.

I temi su cui sono centrati, come vedrete nelle righe seguenti, sono due:

- il contesto in cui lavoriamo
- il rapporto tra tempo e denaro

Vi proponiamo di chiederci chiarimenti sul senso e sull'uso di questi *strumenti*, di segnalarci debolezze, se le trovate, così per le ridondanze; vi chiediamo di presentarci le vostre critiche.

E, se volete, di rinviarceli 'completati' all'indirizzo e-mail che trovate in testa allo scritto.

Pensiamo di aprire una mailing list per la discussione e la circolazione di questi materiali.

Cercheremo di ricordare i materiali che arriveranno via e-mail o in lista, di rielaborarli insieme a chi ne avrà voglia, noi sicuramente sì.

Di restituirci una lettura, aperta a tutte, magari in una giornata seminariale da organizzare per l'autunno.

Le premesse

Abbiamo avviato, inizialmente anche con altre, presso l'Associazione per una Libera Università delle Donne di Milano, un laboratorio: *Donnelavorincorso*.

Per vedere, narrare, descrivere e conoscere le trasformazioni che hanno portato al modello sociale detto da più parti postfordista.

Nel passaggio tra fordismo e postfordismo che segna la nostra epoca, il lavoro ancora fonda l'identità e dà accesso alla cittadinanza. Produrre conoscenza riguardo a se stesse al lavoro è un modo possibile, forse anche necessario, per mettere a fuoco cosa sta cambiando nel nostro esercizio della cittadinanza, che avvertiamo minacciata da conflitti globali e locali. (per noi, come per tutte le altre/i). Come rendere possibile questo tipo di conoscenza di sé, come favorire lo scambio su un tema la cui dimensione soggettiva è stata ancora poco presente e poco indagata nella pratica femminista? "Vedersi" al lavoro è possibile solo se si dà spazio all'auto-osservazione e al racconto di sé; e perché ci sia un racconto ci vuole un contesto, uno spazio fisico e mentale condiviso, che diventi un luogo intermedio tra la dimensione esclusivamente individuale, intimista, condivisibile con le amiche nell'estemporaneità dello sfogo, e la dimensione pubblica, quella della *polis*, dal sindacato ai giornali, alla politica, alle associazioni femministe. A Milano l'identità è legata al lavoro a doppio filo, crea una dipendenza fortemente ansiogena. Il laboratorio è un contesto in cui riconoscersi, costruire alcune appartenenze. La pratica di riflessione del laboratorio è stata la condizione metodologica che ha permesso la creazione di un contesto intermedio (tra l'individuo e il collettivo, tra il privato e il pubblico) nel quale sperimentare modi e strumenti per interrogare il nostro stare al lavoro. E nel

contesto che si è costruito abbiamo cominciato una tessitura, tra trame e orditi, alla ricerca di quel “filo del pensiero” di Rigotti da cui ci siamo lasciate volentieri suggestionare. Ma tale pratica è stata anche l’esito della costruzione di uno spazio politico, di ricerca con altre attorno alle trasformazioni del nostro modo di essere cittadine, di lavorare e anche di progettare (sognare?) dei cambiamenti possibili.

Nel percorso di ricerca e di conoscenza abbiamo prodotto degli strumenti che hanno reso possibile mettere a fuoco degli esiti interessanti, nella loro parzialità e provvisorietà. Riteniamo utile mettere a disposizione gli uni e gli altri per rilanciare l’avventura...

Ipotesi

Come gruppo promotore di *Donnelavorincorso* abbiamo raccolto temi, suggestioni ed esigenze provenienti da un ciclo di incontri precedenti. Su questi abbiamo sviluppato alcune ipotesi.

Nei racconti era emersa una specifica difficoltà a nominare e a descrivere i contesti lavorativi. Abbiamo rilevato una sorta di assenza di racconti sul contesto, ipotizziamo che questa sia non una mancanza, ma l’indizio di un significato che può essere ricostruito collettivamente, mentre compiere una ricostruzione di questo tipo non sembra possibile nella solitudine dei contesti di lavoro che attraversiamo, ambiti incerti, in cui ciascuna dovrebbe far da sé. “Contesto” è ciò che è “tessuto insieme, unito saldamente, connesso, saldato, costruito”; curiosamente quello che succede è che sempre meno sono descrivibili i contesti in cui lavoriamo – proprio perché sono sempre meno “saldi e costruiti”. Il contesto è qualcosa che ha valore soggettivamente, tutti gli aggettivi e i significati di contesto attengono al fare, necessitano di un soggetto. Il contesto è una trama e il soggetto ne fa parte, per descriverlo deve uscire dalla trama, modificarne il disegno, vederne i confini. E ancora: il contesto può essere descritto perché non ci si identifica (si ha un sogno altrove), costruiamo una modalità per posizionarci “altrove”, per guardare in un “altro modo”. Ma parlare di contesto è anche parlare di contenuto del lavoro.

L’altra esigenza che abbiamo individuato è descrivere il rapporto tra tempo e denaro, in una più generale esigenza di descrittori, per poter fondare delle domande su esperienze rappresentabili, visibilizzabili. Scegliamo di partire da questo rapporto, sappiamo che il “denaro” è un tema ostico per le donne, nei molti incroci che ha. ma valorizziamo l’esigenza di avere delle unità di misura, e a questo riguardo la coppia concettuale Tempo/Denaro è un classico della storia del lavoro e nella storia delle teorie economiche. E’ infatti il rapporto tra T/D che dà spessore alla visione della “giornata lavorativa”. Ora come allora, dai tempi della rivoluzione industriale ad oggi, mutamenti inequivocabili sono avvenuti, ma quali elementi invece permangono? La nostra scommessa sarà intrecciare la coppia T/D con la fluidità di sguardi soggettivi. Perché restituisca maggiore consistenza ad alcune trasformazioni, di cui ci sembra di subire i colpi senza darcene propriamente conto: il rapporto tempo/denaro è in movimento, cambia: noi lo avvertiamo squilibrato soggettivamente.

Il processo sviluppato nel laboratorio

Di questo processo presentiamo qui lo svolgimento, alcuni esiti parziali e una proposta di partecipazione rivolta a chi delle lettrici vorrà partecipare ad una ricerca, un’autoinchiesta a distanza.

Il Laboratorio, durato circa due anni, e in questa *tranche* invece un inverno-primavera, si è articolato nella costruzione di alcuni strumenti conoscitivi intorno alle due aree tematiche indicate sopra; è stato un processo ideativo e progettuale degli utensili, e dei modi per usarli: gli utensili sono stati testati, commentati, rielaborati. Raccontiamo come questo si è svolto, passo a passo.

step by step

- presentazione dei temi alle partecipanti al Laboratorio,
- proposta di articolazione temi/ strumenti
- formazione dei piccoli gruppi intorno ai temi/strumenti
- elaborazione separata di ogni piccolo gruppo secondo tempi e luoghi (cibi e vini) a scelta delle partecipanti
- presentazione al laboratorio di ogni strumento affinato e testato, accompagnato da alcune “raccomandazioni” d’uso
- utilizzo da parte delle partecipanti in un intervallo di tempo definito (30 giorni)
- restituzione da parte di ciascuna al piccolo gruppo “titolare ”
- rielaborazione in più tempi (piccolo gruppo, Laboratorio)
- discussione degli esiti parziali e provvisori
- proposta di condividere la ricerca con altre a distanza

Senso di questo metodo

Il modo che abbiamo utilizzato nel corso del 1° Laboratorio¹ è stata la narrazione autobiografica. Il racconto dell’esperienza quotidiana alle prese con l’esercizio – o l’esclusione – del potere, con il denaro, con le relazioni con capi, colleghi/e ci ha permesso di costruire un nostro sguardo su questo oggetto, di dargli dei confini, di renderlo visibile per ciascuna e per le altre.

Nei mesi l’esigenza si è trasformata nella ricerca di forme più strutturate per organizzare il racconto e lo scambio di esperienze. Un metodo che ancora ci riguardi, che mettiamo a punto per scompaginarlo, e inventarlo diverso, che non diventi una gabbia. Un metodo e non le regole del gioco.

Il tema del rapporto con il lavoro è per tutte molto denso di materia (quella corporea e di quella “di cui son fatti i sogni”), va dunque avvicinato sciogliendone i vincoli che lo stringono, distanziandone i componenti, creando lo spazio e la distanza tra questi per poterli comprendere, affiancandolo alle narrazioni che avevamo creato e raccolto in precedenza. Abbiamo tutte da inventare uno stile che si confronti con bisogni descrittivi, senza scivolare nel rischio dell’oggettivazione, della presunzione di neutralità, o dell’anonimato di un resoconto.

Costruire degli strumenti conoscitivi avviene in piccoli gruppi, mantenendo il senso di una pratica collettiva, degli scambi orizzontali tra donne, partecipi a partire dal coinvolgimento di ciascuna e non da una padronanza tecnica. Confermando il senso di una scelta che è tra i fondamenti di questo laboratorio, si è ipotizzato che la costruzione degli strumenti di conoscenza, prima ancora che il loro utilizzo, sia centrale in un processo di ricerca che voglia mettere in evidenza un’ottica, una prospettiva soggettiva e di genere. Non saranno finalizzati a raccogliere dati quantitativi, ma a rappresentare, a dar corpo in anticipo ad una flessibilità utilizzabile per le nostre esigenze conoscitive. Testati prima all’interno del gruppo, e proposti già intrisi di una storia.

A lungo ci soffermiamo a condividere un’immaginazione sull’uso possibile, sull’accessibilità, l’agilità, la gradevolezza da parte delle altre a cui proporre di usarli. Acquistano sempre più importanza e spessore. Diventa sempre più chiaro che vogliamo degli strumenti che non siano finalizzati alla vivisezione, ad aprire corpi e menti da osservare dall’esterno, ma che invece mantengano un respiro, una traccia dell’intenzione, del progetto, del contesto in cui sono nati.

Strumenti in qualche senso già “animati”, non così inerti come lo sono gli utensili.

¹ Il laboratorio che si svolse nel corso del 2001, centrato principalmente su un dialogo tra presentazione di relazioni tematizzate e narrazioni di vite vissute.

Area ‘Contesto’

Durante il primo incontro del piccolo gruppo sul contesto si è parlato di viaggi, ossia di mondi altri, noti solo a chi c'è stato. Solo dopo, dai viaggi, il ritorno al contesto”, nel desiderio di trovare il modo - lo strumento - che permettesse a ciascuna di descrivere il tessuto nel quale è implicata al lavoro . Ne è uscita una traccia per la conduzione di un'intervista intitolata ‘Gli elementi di un contesto: parole, variabili, domande, intuizioni’, un titolo che descrive quanto è accaduto all'interno del piccolo gruppo negli incontri di lavoro: si sono affollate domande e tentativi diversi di definizione, scoperto elementi apparentemente sconnessi, intravisto significati molteplici e spesso imprevedibili. Tutto questo è confluito nello strumento utilizzato con il gruppo grande in uno degli incontri del laboratorio, durante una serata in cui due donne del piccolo gruppo si sono lasciate intervistare, permettendo così alle altre di ascoltare un modo possibile per parlare di contesto e come una traccia aiuta a farlo. I racconti infatti hanno mostrato il contesto/i attraversati nelle loro diversità e complessità, di luoghi fisici e di regole del gioco, cosicché il contesto è stato sia l'aula d'asilo spaziosa e luminosa nella quale lavorare con i bambini di una di noi, che la borsa contenente i *gadgets* da vendere nei negozi del centro entro quel giorno di un'altra.

Perché il contesto è sembrato qualcosa di ‘scivoloso’, che continua a scivolare se non c'è un punto di vista, una soggettività da cui guardarlo. E chiama in causa l'identità e l'appartenenza, ossia l'esistenza di un confine (fisico, temporale, simbolico) tra te e il lavoro, nonché il problema dell'aderire (al tuo lavoro singolo, alla missione aziendale?).

Gli elementi di un CONTESTO: Parole, variabili, domande, intuizioni....

1. Il tuo contesto dal punto di vista fisico/ambientale (le sue caratteristiche “oggettive”)

Qualche suggerimento per descriverlo:

In relazione al luogo: un luogo/molti luoghi, le caratteristiche estetiche (luci/colori/odori rumori/suoni/bellezza), la sua struttura “micro” (un ufficio “da sola”/un *open-space*), la sua collocazione (in casa/in un ufficio privato/in un luogo pubblico/al “chiuso” o all'aperto), lontano/vicino al luogo in cui vivi etc.

In relazione alla struttura “macro”: un ente pubblico/privato, un'azienda di servizi/di prodotti, in che settore opera, dimensioni della “sede” o dell'azienda, numerosità del tuo gruppo di lavoro etc.

In relazione alle persone che lo compongono: omogeneità/disomogeneità (sociale, culturale, di genere, etnica), “sovrapposizione” di relazioni (progetti condivisi con colleghi e colleghe – per scelta o per necessità -, presenza di amici o amori, altri elementi perturbanti o di coesione) etc.

In relazione a te: il modo in cui ti vesti: esiste una sorta di “divisa”, è formale o informale, varia in funzione della situazione, ha un valore simbolico per te e per gli altri etc.

2. Il tuo contesto in relazione alle modalità di funzionamento (come è organizzato? come funziona?)

Qualche suggerimento per descriverlo:

In relazione allo stile di comportamento previsto: esiste un “modello aziendale” (anche se la tua non è propriamente un'azienda) che regola l'aspetto esteriore, i comportamenti, le relazioni? Prevalgono competizione o collaborazione? Sono richieste capacità di mediazione e cura?

In relazione all'organizzazione delle attività: si lavora da sole, in equipe, in gruppi stabili, in gruppi variabili e finalizzati a progetti, con attività standardizzate e ripetute, oppure nuove e mutevoli etc.

In relazione alle competenze e capacità: sono richieste flessibilità e adattamento, aggiornamento, specializzazione, capacità di pianificazione, risorse per l'improvvisazione? L'acquisizione delle competenze è "a carico" di ciascuna?

In relazione alla gestione del tempo: il tuo orario di lavoro è flessibile oppure fisso, la gestione è individuale o collettiva, lavori secondo dei turni, puoi distinguere l'inizio e la fine della giornata di lavoro?

in relazione ai percorsi di carriera: nel tuo contesto esistono percorsi di carriera? quali sono i tipi di carriera prevista (tecnica, gestionale, autonoma etc.)? le modalità di crescita professionale sono automatiche o dipendono dal raggiungimento di obiettivi, esiste una gerarchia "forte" oppure i percorsi sono più "partecipati", ci sono situazioni di *mobbing* etc.

In relazione al tema della continuità: esiste una continuità di luoghi, di persone, di attività?

3. Il tuo contesto in relazione al contenuto del tuo lavoro

Qualche suggerimento per descriverlo:

In relazione alla tipologia di lavoro: unica/prevalente/mista (organizzativa, tecnica, formativa, commerciale, servizi, artigianale, di studio, informazione, relazione etc.)

In relazione ai prodotti del tuo lavoro: materiali/immateriali, oggetti fisici, idee e progetti (per se e/o per altri); "effetti" intesi come modifiche e miglioramenti su ambienti/persone/cose, circolazione di cose/persona/informazioni/denaro-

In relazione ai risultati: visibilità, misurabilità, spendibilità dei risultati.

4. Il tuo contesto in relazione al denaro (quanto, quando e come paga?)

Qualche suggerimento per descriverlo:

In relazione alla quantità di denaro: retribuzione equa o "iniqua", parametri di valutazione oggettivi/soggettivi, ottica comparativa (valore del proprio lavoro sul mercato).

In relazione alla misurazione dei prodotti e ai tempi e modi della retribuzione: "a tempo" (normale/extra), "a cottimo" (numero di oggetti o servizi prodotti), a obiettivi, su valutazione periodica, con attenzione alla monetizzazione del rischio/disagio etc.

In relazione ai "benefit": partecipazioni (*stock options*, premi di produzione), servizi (mensa, assicurazioni, trasporti), vantaggi (vendibilità delle proprie competenze, aggiornamento professionale).

5. Il tuo contesto in relazione all'identità e all'appartenenza

Qualche suggerimento per descriverlo:

In relazione all'esistenza di un "confine" tra sè e il contesto: fisico, temporale, simbolico (i vestiti?); auspicabile o deprecabile?

In relazione alla continuità: fra la precedente fase di vita (studio) e il lavoro, fra lavori diversi in sequenza, nell'ambito dello stesso lavoro.

In relazione alle ragioni dell'appartenenza attuale: casualità/scelta, realizzazione di sogni e ideali, rispondenza a esigenze esterne (conciliazione, sicurezza, denaro, ruolo sociale, "comodità", richieste familiari), rispondenza a istanze "etico-sociali".

In relazione al "modello" proposto: adesione/identificazione/rifiuto (parziali o totali)

In relazione agli incentivi all'appartenenza: incentivi "interni" (mensa e bar, attività di formazione anche residenziali, attività ricreative e sportive, cene sociali e di lavoro etc.), incentivi "esterni" (sindacato?)

Esiti dall'area

Il contesto è lo spazio tra individuo e mondo più difficilmente descrivibile perché più vicino a noi. Più volte è emerso che molte amano il contenuto del proprio lavoro ma detestano il contesto. Amano la medicina ma odiano l'ospedale ... Il contesto si vive ma non se ne parla quando lo si condivide, perché non c'è uno spazio e un tempo per farlo. Noi abbiamo creato un contesto. Il contesto ha permesso una tessitura.

Area 'Rapporto Tempo /Denaro'

Due piccoli gruppi approfondiscono ciascuno un processo costruttivo specifico: uno la griglia, l'altro il diario.

Quindi una **griglia** per elencare, per misurare, anche se non in modo neutro e asettico, che mostri anche la distanza da una concezione e da un'esperienza "classica" e confermi quanto sia nebulosa la descrizione dell'oggi.

Il piccolo gruppo che ha costruito la griglia racconta parti e modi del percorso di costruzione, nel presentarla alle altre:

- raccogliere, accostare elementi che ci potessero aiutare a trovare delle ricorrenze, o delle intermittenze, aprissero domande più definite, mirate, sul tema del rapporto T/D su cui nei nostri incontri ci siamo ripetutamente interrogate,
- parlare di Tempo e Denaro triangolando con lavoro: per farlo si è cercato di evidenziare gli stereotipi che abitualmente attraversano la conversazione quotidiana,
- difficoltà a nominare il denaro, trattato come demento residuale; riuscendo ad "autorizzarsi" a parlarne, emerge con la precisione che fa "esplosione" un vulcano assopito, e si porta dietro elementi di diversità, legati a rappresentazioni di valore, a ideologie molto consistenti,
- il Tempo è stato spesso quello che sta TRA, poiché cambia la qualità e la percezione del lavoro,
- tentativo esplicito di ricomporre le due variabili Tempo e Denaro.

Emergono differenze generazionali che sottolineano modalità di ricomposizione. Per chi ha lavorato in un modello classico fordista, fino a 5 anni fa:

Lavoro = posto di lavoro

Denaro = paga = tempo passato sul posto di lavoro, che si suppone un tempo di lavoro effettivo.

Il legame tra questi termini è in cambiamento, è cangiante, non riesci a catturarlo.

Pretesa di una contrattazione individuale, provi tu a definire il rapporto T/D oppure sei costretto ad appiattirti sul più basso.

Il Tempo dà un senso di angoscia, mostra la perdita di confini, ormai è scontato che i cellulari devono essere accesi sempre, se lo spegni viene considerata una sorta di scorrettezza professionale.

Al grande gruppo viene proposta insieme alla griglia una sorta di esercitazione. Le varie aree scritte su dei cartelloni posti sulle pareti, a tutte è stato chiesto di rispondere scrivendo contemporaneamente alle altre.

I testi che ne sono nati sono stati riscritti, restituiti, commentati: "quasi una poesia"

La griglia

	Tempo, ovvero: Qual è il tempo del lavoro?	Denaro, ovvero: Cosa paga il denaro?
Libere definizioni	Il tempo che chiamiamo di lavoro dipende da	DENARO: forma di riconoscimento

	<p>cosa chiamiamo lavoro.</p> <p>Il lavoro è:</p> <ul style="list-style-type: none"> - il dovere - il contrario dell'ozio - una necessità per sopravvivere - ciò di cui devi render conto a qualcuno - l'attività finalizzata a qualcosa - è tutto lavoro (es "fare i regali di natale") "<i>è tutto lavoro, non esiste tempo di non lavoro</i>" <p>L'utopia del lavoro come libera espressione di sé, dentro i vincoli della collettività.</p> <p>La definizione del tempo di lavoro dipende da quello che noi e la comunità di riferimento riconosciamo/definiamo lavoro. Le due definizioni non necessariamente coincidono: la prima ha a che vedere con la rappresentazione che abbiamo di noi stesse (conscia e inconscia), la seconda con i rapporti di forza fra chi presta il lavoro e chi lo paga. In ambedue i casi l'appartenenza di sesso, come è intuibile, è determinante.</p> <p>E' interessante notare che in queste definizioni del tempo di lavoro il piacere del lavoro non entra in modo diretto; non viene definito lavoro ciò che non piace o non lavoro ciò che piace</p>	<p>a fronte di una prestazione, un'unità di misura più o meno accettabile e comprensibile per tutti;</p> <p>RETRIBUZIONE: forma di riconoscimento a fronte di una prestazione di cui il denaro può essere una delle forme, si collega più del denaro alle dimensioni emotive, sociali e affettive</p> <p>VALORE: Oppure vi sono, soprattutto per le donne, altri modi per pagare ed essere pagate?</p> <p>Vi sono valori che non stanno o stanno stretti nell'ottica retributiva che il denaro propone? Dalla discussione emergeva un senso di distanza dal denaro, forse per due posizioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Pensare che vi sono forme di misurazioni attraverso il denaro che non sono "tarate" per misurare i valori che vediamo iscritti nei nostri impegni. - Misurare il nostro lavoro è un po' come misurare noi stesse e forse per questo vi sono timidezze nel parlare dei nostri guadagni e/o parlare o richiedere soldi. <p>Le associazioni "pesanti":</p> <ul style="list-style-type: none"> - possibilità - costruire alternative - restituzione - lotta identità (intesa come una caratteristica maschile), - rivalsa (femminile - Ruolo sociale // potere // di cambiare// creativo/ - Lotta// bisogno// - Oro// - Piacere// bellezza// seduzione // - Povertà// - fuori mercato// - schiavitù/ - ansia da prestazione/ - paura/ - attrazione/
--	--	--

<p>relazioni tra le persone?)</p> <p>Sottrazione di valore</p>	<p>remunerazione.</p> <p>I soldi rappresentano il sistema di valori dato, socialmente convenzionato, e pertanto un obiettivo mancato/deviato per le donne.</p> <p>Si percepisce in più l'insufficienza/non desiderio che i soldi paghino/ri-paghino dell'affetto-passione-interiorizzazione del lavoro, ovvero il denaro non misura, non tara il valore che attribuiamo ai nostri impegni di lavoro.</p> <p>La remunerazione con denaro, benchè corrispettiva a prestazioni di lavoro, chiama ancora in causa il fantasma non sopito della prostituzione, quale rappresentazione inconsapevole del pagamento di sé piuttosto che del lavoro (da qui la timidezza nel parlare dei guadagni e/o nel richiedere soldi, nel timore di sottoporci a contrattazioni/monetizzazioni che comportano al nostro lavoro l'attribuzione di valori bassi).</p> <p>Una sorta di presunzione femminile non fa considerare misurabili dal denaro, remunerabili, noi ed il nostro lavoro e ci fa preferire all'aumento di stipendio il ripagamento, inteso come riconoscimento di quanto facciamo.</p> <p>Quindi implicazioni emotive-affettive, identitarie, sociali.</p> <p>Peraltro al denaro abbiamo associato il ruolo di contrastare/riscattare/esorcizzare il contesto-humus dei dati sociali femminili quali l'emarginazione, l'ineguaglianza, la valutazione/svalutazione, la fatica impari di procurarsi la sussistenza, non poi così fuori dal nostro sguardo.</p> <p>Al denaro abbiamo associato il ruolo di riconoscere ruoli/identità sociali, più maschili che femminili.</p> <p>Al denaro abbiamo associato il ruolo di riscatto sociale per produrre cambiamenti, alternative, che lo rimettano in un circolo 'virtuoso'.</p> <p>Al denaro abbiamo associato il ruolo di produzione di piacere nella sua accezione di oro/piacere/bellezza/seduazione, ove l'oro al posto dei soldi mercanteggia il corpo femminile in una logica che è al di sopra del mercato (è il</p>	<p>moltissimi significati diversi, non definibili solo con la parola denaro. Perché abbiamo scelto oro e non denaro?</p> <ul style="list-style-type: none"> - denaro e passività (bellezza, oro, seduzione, il denaro in famiglia non si chiede, non si ottiene da uno stipendio ma viene gestito dalle donne), no sguardo rivolto alle nostre spalle; - denaro strumento per eccellenza che permette il movimento e il cambiamento sia a livello individuale che collettivo e sociale. Qualcosa che apre, che rimanda alla dimensione creativa che permette di possedere, far nostro qualcosa, potenzialità, uno sguardo che guarda in avanti. <p>Tra le parole 'pesanti' troviamo: Possibilità/// Costruire alternativa // restituzione//</p> <p>Una valenza in senso positivo di cambiamento oppure di fuga da quella che è una mera e schietta logica di vita gestita e diretta dal denaro?</p> <p>Quindi denaro e potere:</p> <ul style="list-style-type: none"> - di condurre e orientare i cambiamenti - di ridistribuire - di costruire alternative - di costruire un ruolo sociale significativo <p>Vi sono differenze di genere nel rapportarsi al denaro?</p> <p>Per un uomo vi è un collegamento un po' più diretto nella relazione tra denaro guadagnato e identità sociale</p> <p>Per le donne, forse per ragioni storico-sociali, vi è una relazione più opaca. E' ancora più complessa che per gli uomini la questione della</p>
<p>e valori aggiunti</p>	<p>Al denaro abbiamo associato il ruolo di riscatto sociale per produrre cambiamenti, alternative, che lo rimettano in un circolo 'virtuoso'.</p> <p>Al denaro abbiamo associato il ruolo di produzione di piacere nella sua accezione di oro/piacere/bellezza/seduazione, ove l'oro al posto dei soldi mercanteggia il corpo femminile in una logica che è al di sopra del mercato (è il</p>	<p>Al denaro abbiamo associato il ruolo di riscatto sociale per produrre cambiamenti, alternative, che lo rimettano in un circolo 'virtuoso'.</p> <p>Al denaro abbiamo associato il ruolo di produzione di piacere nella sua accezione di oro/piacere/bellezza/seduazione, ove l'oro al posto dei soldi mercanteggia il corpo femminile in una logica che è al di sopra del mercato (è il</p>

	<p>valore dell'oro che governa il valore del denaro!). Tale accezione evoca effetti come manipolazione/sottomissione/seduazione/mercificazione. Maneggiare denaro per le donne è un dato relativamente recente: la contraddizione è aperta in quanto le donne storicamente non hanno prodotto ricchezza, ma si sono limitate a gestirla, incrementandola o dilapidandola. La gestione della ricchezza non prodotta da sé è per lo più passiva e crea effetti nel tessuto sociale e nelle relazioni, la cui misurabilità e riconoscibilità è certamente più difficile. Al contrario il piacere di produrre valore visibile nel lavoro anche con il denaro attiva sia sul piano personale sia sul piano sociale determinanti cambiamenti.</p>	<p>retribuzione, dell'essere ri- PAGATE Mi fa riflettere il termine appagamento che poco ha a che fare nella lingua italiana con il denaro.</p>
--	--	---

<p>Ci vuole misura</p>	<p>I confini Limitato, compreso: - dalla scadenza - da una progettualità impossibile - da altri compiti (altri "lavori") - dalle grandi emozioni - dalla necessità di aggiornarsi Esteso, illimitato: - dalla modalità meno rigida nell'esecuzione - dalla modalità "lavoro autonomo" - dal non volere o potere mostrare la propria fragilità ("<i>la coop di tina dove solo gli uomini fanno figli; lavorare anche se malate...</i>") - dall'essere il tempo pervaso - dall'organizzazione del lavoro - dall'obbligo della prestazione "alta" (è scontato che tu la voglia fare) - dall'estensione del tempo "accessorio", in realtà necessario all'operatività del lavoro, dal tempo di trasporto all'acquisto dell'abbonamento tranviario, al tempo impiegato per essere presentabili, al tempo di</p>	<p>Misurazione riconoscibile anche ad un occhio profano (mi vengono in mente gli americani che così facilmente si presentano attraverso i loro guadagni annui e la difficoltà che invece abbiamo noi europei e noi donne in particolare a dire quanto guadagnamo per non esporci troppo al giudizio immediato di chi ascolta).</p> <p>Il denaro non è per noi una misura di valutazione e svalutazione? Se non lo è non lo è per il nostro lavoro, quindi a livello professionale, oppure più in generale per la nostra vita, quindi rispetto a una serie di scelte che facciamo?</p> <p>Il denaro misura: - il tempo impiegato a produrre? - il valore da un punto di vista sociale del tuo prodotto? - la riconoscibilità sociale di quello che</p>
------------------------	---	--

	studio, aggiornamento - dal lavorare in luoghi diversi - dal ritmo frammentato, discontinuo correlato alla città, alla dilatazione degli spazi percorsi cui consegue l'aumento dell'urgenza (per lo più fittizia) - dall'essere la casa dove si vive un eventuale luogo di lavoro - dall'estensione del ritmo del tempo di lavoro alla vita ("impossibile dimenticarsi del cadenzamento del t") - dall'assenza delle "cose della vita" - o il suo contrario, che si portano nel lavoro/sul lavoro le cose della vita: i racconti, ma anche le modalità	produci? - il piacere? - la passione?
Se il tempo è denaro	Quali tempi di lavoro vogliamo siano pagati? Quali tempi di lavoro <i>non</i> vogliamo siano pagati?	
Tempo e denaro "oltre" il lavoro		

Prima viene data la risposta libera, poi segnate le risposte in cui ci si identifica, poi eventualmente articolate le risposte scelte

	Tempo, ovvero: Qual è il tempo del lavoro?	Denaro, ovvero: Cosa paga il denaro?
Libere definizioni	<i>Premessa:</i> il tempo di lavoro comunemente inteso è il tempo speso in un'attività finalizzata alla produzione di beni e servizi. Quando tuttavia proviamo ad applicare questa definizione alla nostra esperienza ci accorgiamo che essa è riduttiva. L'aggiunta del tempo "che sta tra" elaborazione e produzione ci permette invece di entrare in una dimensione soggettiva del tempo di lavoro. <i>Cos'è per te il tempo di lavoro?</i>	<i>Premessa:</i> definiamo il denaro ² come misura dello scambio riconosciuta e accettata per convenzione nella nostra società. Ci sono però aspetti del lavoro che il denaro non può o non vuole retribuire. <i>A partire dalla tua esperienza cosa paga il denaro?</i>
	Tempo, i confini	Denaro e noi

² "Il valore di scambio scisso dalle merci stesse ed esistente esso stesso come una merce accanto ad esse, è denaro" (Marx)

Ci vuole misura	<p><i>Premessa:</i> la consuetudine ci porta a considerare il tempo di lavoro definito da limiti precisi, ma oggi ci sembra che il tempo di lavoro abbia perso la rigidità del confine con il tempo di vita.</p> <p><i>Come vengono definiti i confini del tuo tempo di lavoro?</i></p>	<p><i>Premessa:</i> il denaro è come una misura di valutazione³ e svalutazione non solo delle nostre prestazioni professionali, ma anche della nostra persona.</p> <p>Che cosa valuta/misura di te il denaro guadagnato attraverso il lavoro? <i>Quale rappresentazione di te ne restituisce?</i></p>
Tempo e denaro		
Quale rapporto tra tempo e denaro?	<p><i>Premessa:</i> la storia (di capitale e lavoro) del '900 ci induce a considerare tempo e denaro come variabili dipendenti del lavoro. Tuttavia la definizione del tempo di lavoro è almeno in parte arbitraria e dipende da quello che noi riconosciamo come lavoro e che la comunità di riferimento riconosce come lavoro. Le due definizioni non necessariamente coincidono: la prima ha a che vedere con la rappresentazione che abbiamo di noi stesse (conscia e inconscia), la seconda coi rapporti di forza fra chi eroga il lavoro e chi lo paga.</p> <p><i>Trovi nella tua esperienza indicatori di questo scollamento?</i></p>	

	Tempo	Denaro
Implicazioni		

La percezione soggettiva del tempo di lavoro che va 'oltre'... (percezione pervasiva, invadente, ma molto intima)	<p>Il tempo di lavoro (tdil) da categoria dipendente dal lavoro si è trasformata in categoria 'indipendente': l'esatto contrario di quanto ci ha detto la storia del '900 su capitale e lavoro. Da ciò la difficoltà di separare il tempo di lavoro dal tempo di vita.</p> <p>L'estensione del tdil deriva dalla difficoltà di separare il lavoro dalla vita e denuncia la volontà sottostante di superare dissociazione e alienazione connesse alla dimensione lavorativa.</p> <p>L'estensione del tdil provoca una sorta di effetto 'liberatorio' dai contesti di lavoro: si esporta, si porta fuori ciò che ci fa pensare, ci appassiona, ci piace ed il tdil si personalizza dilatandosi nel 'nostro tempo'.</p>
---	--

³ "Nel denaro il valore delle cose è separato dalla loro sostanza" (Marx)

	<p>La questione della scarsità del tempo in generale si risolve con l'invasione del tdil nel tdiv e con il furto di tempo di vita ovvero il tdil continua nel tdiv .</p>
<p>Cosa paga e misura il denaro (il tempo impiegato a produrre, il valore sociale del nostro lavoro, il piacere/passione del lavoro, le relazioni tra le persone?)</p> <p>Sottrazione di valore ...</p> <p>..e valori aggiunti</p>	<p>La nostra presunzione ci porta a dire che non ci sentiamo 'misurabili' con e dal denaro: ciò in quanto il denaro/retribuzione paga anche il livello di adesione al sistema di valori che sottosta al lavoro. Proprio noi donne consumiamo grandi energie per tenere in equilibrio costante l'aderenza delle nostre prestazioni al nostro personale sistema di valori. Ciò dimostra un interesse delle donne più al tipo di lavoro che non al suo sistema di remunerazione.</p> <p>I soldi rappresentano il sistema di valori dato, socialmente convenzionato, e pertanto un obiettivo mancato/deviato per le donne.</p> <p>Si percepisce in più l'insufficienza/non desiderio che i soldi paghino/ri-paghino dell'affetto-passione-interiorizzazione del lavoro ovvero il denaro non misura, non tara il valore che attribuiamo ai nostri impegni di lavoro.</p> <p>La remunerazione con denaro, benchè corrispettiva a prestazioni di lavoro, chiama ancora in causa il fantasma non assopito della prostituzione, quale rappresentazione inconsapevole del pagamento di sé piuttosto che del lavoro (da qui la timidezza nel parlare dei guadagni e/o nel richiedere soldi nel timore di sottoporci a contrattazioni/monetizzazioni che comportano al nostro lavoro l'attribuzione di valori bassi).</p> <p>Una sorta di presunzione femminile non fa considerare misurabili dal denaro, remunerabili noi ed il nostro lavoro e ci fa preferire all'aumento di stipendio il ripagamento inteso come riconoscimento di quanto facciamo.</p> <p>Quindi implicazioni emotive-affettive, identitarie, sociali.</p> <p>Peraltro al denaro abbiamo associato il ruolo di contrastare/riscattare/esorcizzare il contesto-humus dei dati sociali femminili quali l'emarginazione, l'ineguaglianza, la valutazione/svalutazione, la fatica impari di procurarsi la sussistenza, non poi così fuori dal nostro sguardo.</p> <p>Al denaro abbiamo associato il ruolo di riconoscere ruoli/identità sociali, più maschili che femminili.</p> <p>Al denaro abbiamo associato il ruolo di riscatto sociale per produrre cambiamenti, alternative, che lo rimettano in un circolo 'virtuoso'.</p> <p>Al denaro abbiamo associato il ruolo di produzione di piacere nella sua accezione di oro/piacere/bellezza/seduazione, ove l'oro al posto dei soldi mercanteggia il corpo femminile in una logica che è al di sopra del mercato (è il valore dell'oro che governa il valore del denaro!). Tale accezione evoca effetti come manipolazione/sottomissione/seduazione/mercificazione.</p> <p>Maneggiare denaro per le donne è dato relativamente recente: la contraddizione è aperta in quanto le donne storicamente non hanno prodotto ricchezza, ma si sono limitate a gestirla, incrementandola o dilapidandola. La gestione della ricchezza non prodotta da sé è per lo più passiva e crea effetti nel tessuto sociale e nelle relazioni, la cui misurabilità e riconoscibilità è certamente più difficile.</p> <p>Al contrario il piacere di produrre valore visibile nel lavoro anche con il denaro attiva sia sul piano personale sia sul piano sociale determinanti cambiamenti.</p>

Il diario

Quindi un diario, mutuato dalla tradizione femminile, degli scritti per sé, quasi vetusto, consumato. Mantiene una traccia delle narrazioni che ci hanno appassionate, cerchiamo di adattarlo. Partiamo dall'urgenza che avvertiamo di raccogliere, mettere in fila, dare un ordine ai fatti. Il piccolo gruppo lo fa prima al proprio interno, cercando di ricomporre una settimana, recuperando frammenti di lavoro, pezzi consistenti e quasi "interi". Si da alcuni 'paletti':

- la settimana inizia la domenica e finisce il sabato (già un'interpretazione? Una forzatura? Un'intuizione)

- segnare le ore di inizio e di fine di ogni attività individuata nella sua "completezza" prevalente.

- segnare se quel tempo e quell'attività è, a proprio avviso, pagato – esplicitamente o implicitamente- La settimana sarà la stessa per tutte.

Alla lettura appaiono prodotti diversi, dall'ampiezza di una narrazione che recupera i pensieri e le emozioni alla sinteticità di un'agenda, tutto il planning in una pagina. Viene ricavato un piccolo "breviario di raccomandazioni" per proporre alle altre degli indicatori che aiutino ad esplicitare alcuni "nodi" già avvertiti:

- quante ore pagate- quante non pagate

- ritmi

- frammentazione delle ore

- sede di lavoro - abitazione

- quantità di "contenuti-compiti" diversi affrontati

- agenda piena

- attività che svolgiamo , ma che non attiene al ruolo centrale

- i costi a nostro carico (trasporti, vestiario

- valore (inteso come?)

Alcuni diari sono stati riportati, accostamenti e confronti avviati, interrogativi aperti.

Esiti dall'area

Il tempo esplode, non si tratta più di doppia presenza, ma di multi presenze, frammenti, movimenti di avvicinamento-allontanamento che chiedono energie emotive e cognitive a ciascuna.

Il tempo di lavoro è l'occupazione di spazio mentale e fisico determinato da altri, circoscritto e coscritto. E' anche creatività, passione, scambio timore e frammentazione, tensione.

I confini non ci sono, quando li metto mi sento inadempiente, gran parte del lavoro è autocommissionato per forza.. "Non so quando comincia e quando finisce la mia giornata lavorativa."

All'inizio abbiamo pensato a due fattori misurabili (l'orologio/la moneta). Questo tempo di lavoro, se riconosciuto come tale, mette in luce che la misura è impropria (tempo di spostamento, fatica, pena). E' anche una misura artificiosa, arbitraria perché ci sono lavori che non sono misurabili con il tempo, hanno una pregnanza superiore al tempo.

Manca la misura, la nuova misura. Il rapporto T/D esiste solo per l'individuo, per il mercato forse ormai è inesistente. "Lo stipendio è come una droga". Si va verso una contrattazione individuale e questo sembra parta anche da noi. Se non ci fossero l'alba e il tramonto, lavoreremmo sempre. "Adesso lavoro pochissimo. Ho l'ansia di pensare se mi chiameranno. Anche il tempo libero lo vivo diversamente. Sto facendo lavoro per cercare lavoro."

“Guardo l’agenda e vedo le settimane vuote. Quest’ansia del lavoro sicuro c’è sempre. Se faccio il rapporto tra il fatturato e il guadagno mi preoccupa.” Un modo per contenere l’ansia rispetto all’incertezza del salario è non dire quanto si guadagna. Se la soglia di impoverimento aumenta, nel lavoro non basteranno più le strategie di resistenza. Sarebbe utile capire cosa riusciamo a vedere, in termini di impoverimento e, quindi, quali strategie potremmo adottare riguardo al lavoro. Abbiamo competenza ad amministrare ma non abbiamo consapevolezza che questa competenza vada resa pubblica.

Vedere i numeri, una sorta di quantificazione preliminare è stata una sorpresa, qualcuna ha espresso lo stupore per lo scarto tra la percezione soggettiva e la realtà come appare dalle ricostruzioni nei diari. La soddisfazione per la qualità delle relazioni, per il senso del contenuto del tempo trascorso può risultare appagante oppure meno, MA risulta poco connessa con il denaro, che non pare deputato a pagare parimenti che la soddisfazione. Si evidenzia tutto il senso e la pregnanza di valore, ma anche una divaricazione tra soddisfazione e retribuzione. C’è anche un tempo senza denaro, del lusso, della gratuità che sta scomparendo; non c’è più un tempo scisso dal denaro. C’è una crisi del tempo come misura del valore (non è più il tempo la categoria che misura il valore). Non sappiamo più qual è il tempo di lavoro. L’oggetto di lavoro non è chiaro e quindi non sappiamo quanto tempo lavorare.

Ci accorgiamo che ci stiamo impoverendo, in assoluto e relativamente

Per finire

Gli esiti che vi abbiamo presentato sono una prima, parziale raccolta di un percorso che nei nostri desideri è soltanto iniziale.

A presto.